

Lezione del 6 aprile

La poesia erotica e libertina: *Il Fragmento*.

Per introdurre alla lettura del *Fragmento* è bene prima spendere qualche parola sul filone erotico della poesia settecentesca (o meglio: sui filoni della poesia erotica), rimandando fin d'ora alla lettura del volumetto di M. Mari, *Venere celeste e Venere terrestre. L'amore nella letteratura italiana del Settecento* (Modena, Mucchi, 1988, specie pp. 120-82).

Le forme deputate di tale poesia sono quelle della canzonetta, dell'anacreontica, della cantata (oltre a forme minori: scherzo, brindisi, ecc.). Questo genere di poesia è l'espressione della visione antitragica che il '700 ebbe dell'amore (e non solo): l'amore è privato del suo fondo di serietà, ridotto a capriccio agrodolce, così come Amore tende ad essere ridotto ad un monellesco Cupido, o la *bellezza* a far posto ai *vezzi*, e gli *occhi* e i *rai* ad essere sostituiti (per sineddoche) dalle *pupillette* (la *bocca* dal *labbro*, il *seno* dalle *poma ritondette*). Tale riduzione tocca anche le forme metriche (dalla canzone alla canzonetta, dai versi lunghi ai versi brevi), le parole (coll'infiltrarsi di diminutivi e vezzeggiativi); perfino l'età della donna è sensibilmente abbassata (Crudeli porrà l'età del vero amore «da' quattordici anni fino a' diciassette»); e, del resto, la letteratura libertina era ricca di amanti giovanissime.

L'amore tende a non essere analizzato (*un non so che di languido* vien definito nella *Demofonte* del Metastasio); è una professione di incoscienza e spensieratezza (evidente nelle canzonette del Metastasio, del Rolli), che configura l'amore come disposizione sempre piacevole, anche nei suoi risvolti 'patetici' o nei 'tormenti' della gelosia (ridotti a sapido condimento dell'amore); i giuramenti son stretti solo per essere sciolti e riannodati ad ogni cambiamento d'umore. Le lacrime non sono vere lacrime tragiche, sono all'opposto elemento di fascino anch'esse.

Un amore da viveri dunque in maniera incosciente e irriflessa, non coerente, ma bizzarro e imprevedibile, fuggevole, illusorio e ingannevole (la stessa *Arte di piacere alle donne*, crudeliana o meno che sia, svolge in piena coerenza l'ideale epicureo dell'irresponsabilità). Del resto, la filosofia dominante, quella del cicisbeismo, tende alla 'comoda ignoranza', ad allontanare tutto ciò che potrebbe inquietare.

Da qui prende avvio un filone di *nugae* nella cosiddetta Arcadia anacreontica (dove più di Anacreonte, o del suo omologo latino, Catullo, è operante la poesia idillica di Teocrito, non senza debiti con la poesia pastorale italiana: Sannazzaro, Tasso, Guarini). Un anacreontismo che deriva, come già in precedenza accennato, dal Chiabrera e dal Lemene, ben più di quanto non sia ispirato direttamente dai greci: dall'«inzuccheratissimo» Giambattista Zappi, secondo l'espressione del Baretto (ma Leopardi: «leggendo lo Zappi, trovava in lui veramente i semi d'un Anacreonte»), dal Rolli (degli *Endecasillabi* e delle *Canzonette*: assai più elegante nella sua levità, rispetto allo Zappi), dal Metastasio, il più grande poeta erotico italiano del secolo: in cui si realizza equilibrio fra grazia e voluttà, sensualità che molti cercheranno di imitare (ma che pochi, compreso Crudeli, il Bertola, il Vittorelli, sapranno forse conseguire).

Prevale un descrittivismo miniaturistico, non per questo privo di sensualità, una maniera a cammeo, come sarà ancora nell'ode foscoliana *All'amica risanata*. Questo gusto, per i molti tratti figurativi e pittorici, attraverso la mediazione degli *Amori* savioliani (1758-1765), evolverà naturalmente nel gusto neoclassico, nella rappresentazione (in versi) di bassorilievi o altro.

In tale concezione dell'amore un ruolo di spicco ha pure il filone *osée*: per cui va ricordato il Bertola (*Versi e prose*, 1776), oltre al Crudeli, e a poeti dialettali quali Giogio Baffo; e vanno ricordate le pagine dei memorialisti, quali Casanova o Lorenzo da Ponte.

Con costoro spesso si trapassa nel crudo realismo nella rappresentazione dell'amore, senza più alcuna reticenza di termini, oggetti, immagini. Essendo tuttavia la dimensione dell'eros vista come cosa naturale, essa si sottrae ad ogni censura e condanna: solo postulando l'innocenza della carne, è possibile celebrarne positivamente e spregiudicatamente le gioie.

Specializzandosi nel genere erotico e realistico, i poeti assumono anche consolidati modelli: Boccaccio, Sacchetti, Pulci, Berni, Aretino. E adottano anche una lingua speciale, di espressioni gergali, riboboli toscani, modi di dire allusivi («ire a Corneto», «far visita a Bernardo», «passare il fiume di Ficalle», ecc.). Sia nel Casti che nel Batacchi non c'è, ad esempio, metafora del membro virile, o vocabolo scollacciato in genere che non sia un trecentismo, attestato anche nel secentesco *Malmantile* racquistato di Lorenzo Lippi, il poema che la Crusca considerava il più ampio ad autorevole repertorio di fomme comiche e plebee (e che anche il Monti saccheggerà per la propria traduzione della *Pucelle d'Orléans* volteriana).

Crudeli coltivò – è verosimile - anche il filone decisamente osceno, ma come divertimento privato, abbandonò all'umore del momento. Ricordo, in proposito, solo i due componimenti, lo scherzo lascivo *Signor toscano* e la canzonetta *A Clori vicina a uscire di monastero*, che il Mari non ha difficoltà ad assegnargli in *Venere celeste* cit., ma che poi nella recensione alle edizioni della Milan e del Catucci nel «Giornale storico della letteratura italiana» (CLXVIII, 1992, pp. 299-302) considera invece «molto probabilmente due 'falsi'». La paternità del Casentinese va certo vagliata con cautela, ma ha dalla sua più d'una possibilità: trattandosi nell'un caso e nell'altro di una «parodia e [...] arguta satira delle anacreontiche e pastorellerie della Arcadia» - per dirla con lo Sbigoli di *Tommaso Crudeli e i primi framassoni* cit. -; che ben si concilia con altri momenti di sboccato bernismo nel Crudeli, specie del periodo della goliardia pisana, o di brani, per l'appunto, del *Fragmento* - non per niente cassati a stampa - o della *Cicalata accademica*; verso i quali dovette fin da subito esercitarsi l'ostracismo dei depositari della memoria postuma, se non già del poeta stesso

Torno al *Fragmento*.

Testimoni:

Mart. autografo, c. 86r-v

Mart. A, cc. 55r-58v

Mart. B, c. 47r-v (vv. 1-44)

N46, pp. 48-52 (vv. 1-138)

Pal. 809, cc. 30v-34r (vv. 1-138)

Maruc. C. 369.1, cc. 35r-38v

N67, pp. 43-50

P805, pp. 63-70 (l'errore tipogr. al v. 2 conferma l'esistenza di più stampe dell'edizione: cfr. l'edizione Milan, p. 194)

(era contenuta anche nel ms. A. 2524 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, nella prima parte perduta per danni bellici, decima delle sedici rime riportate del Crudeli)

Fragmento

Perché pensosa e mesta pieghi la bella testa verso il candido seno? E nell'occhio raccolto, perché tener sepolto	5
quello sguardo sereno, solievo fiammeggiante d'ogni infelice amante? Forse novella ingrata or or ti fu recata	10
ch'al dispetto del vento, di Nettunno adirato e del mare agitato è giunto a salvamento in naviglio sdruccio	15
del bel Livorno al porto,	

Mart. A (corr.): *Fra[gm]<mm>ento*

5. Mart. autogr.: *Tesoro fiammeggiante*

8. Mart. autogr.: *D'ogni beato amante*

9. Mart. A (corr.): *[Forse]* allineato, riscritto sporgendo

9-14. Mart. autogr.: *Forse questa ti diede / notte di duolo al cuore / il funesto romore / che superato il vento / e il mar
che non ha fede, / sia giunto a salvamento*

Mart. B, **N46**, Pal. 809, Maruc. C. 369.1, **N67**, **P805**: *Frammento* (**P805**: un richiamo rinvia, in fine delle poesie alla seguente nota, p. 139: «Questo Frammento fu conosciuto in tempo che l'autor vivea sotto il titolo di Blasineide. Era il Blasini un leggiadro giovinetto, che frequentava in Firenze il Caffè di Portarossa. Una sera, non sappiamo per qual cagione, allora però forse nota, fu mortalmente ferito, in un vicolo contiguo al detto Caffè. Tutto ciò conveniva sapere, onde intendere questo squarcio scritto con molta facilità, e molta grazia. Fu esso composto per bizzarria, come sul farsi, e per divertire una comitiva di amici, che si erano trovati presenti al fatto che vi si descrive»); BCAB A. 2524:

Frammento, settenari

2. **P805**: *Pregli la*

7. **P805**: *fiammggiante*

9. Mart. B, **N46**, Pal. 809, Maruc. C. 369.1, **N67**, **P805**: *Forse sporgente*

11. Mart. B (corr.): *a[l]*; **N46**, **N67**, **P805**: *Ch'a dispetto*; Pal. 809, Maruc. C. 369.1: *che a*

12. Mart. B, **N46**, Pal. 809, Maruc. C. 369.1, **N67**: *Di Nettuno addirato*; **P805**: *Di Nettuno adirato*

+++++

e così non è morto,	
il tuo fedel marito,	
ch'altro non ha d'odioso	
ch'il caratter di sposo?	20
Forse quel tuo pedante	
sì grosso e nerboruto,	
sì gagliardo e fiancuto,	
che a te cotanto piace,	
è ritornato in pace	25
colla cognata amante?	
Misera giovinetta,	
sempre a temer costretta	
che 'l valente cognato	
non l'abbandoni ingrato	30
per ir dietro a una chioma	
inanellata e bionda	
di qualche signorino	
che vada alla seconda	
a storpiarvi il latino.	35
Forse lasciò Livorno	
quel vago giovinetto	
per cui Fiorenza un giorno	
nell'infiammato petto	
di sdegno arse e d'amore?	40
Ahi che freddo timore,	
ahi che gelida pena	
corse per ogni vena	
a far di ghiaccio il core	
a scolorir sembianti	45
di mille e mille amanti,	
quando lucente acciario	
scese sopra quel ciglio,	
e d'un fiume vermiglio	
quei bell'occhi inondaro.	50

17. Mart. autogr.: *non sia morto*

20. Mart. autogr.: *Che il*

21. Mart. autogr.: *Forse rientrato*; Mart. A (corr.): [*Forse*] allineato, riscritto sporgendo

22-23. Mart. autogr.: *Barbanera, e membruto, / Nasadunco, e fiancuto*

25. Mart. autogr.: *Ha rifatto la pace*

26. Mart. autogr.: *Colla Cognata Amante*; Mart. A (corr.): *Colla <cognata> Amante*

29. Mart. autogr.: *Che il valente Cognato*; Mart. A (corr.): *Che 'l valente <Cognato>*

33. Mart. autogr.: *Di quel bel signorino*
 34. Mart. autogr.: *Ch'ei mena alla*; Mart. A (el.): [*Che vada*] testo, *Ch'ei mena* margine
 36. Mart. autogr.: *Forse rientrato*; Mart. A (corr.): [*Forse*] allineato, riscritto sporgendo
 44-45: Mart. autogr.: *E fe di ghiaccio il core / E scolorì sembianti*
 47. Mart. autogr.: *Quando tagliente acciaro*
 48. Mart. autogr.: *Piombò sopra*
 50. Mart. autogr.: *belli occhj*

19. Pal. 809, Maruc. C. 369.1: *che altro*
 20. Pal. 809, Maruc. C. 369.1, **P805**: *Che il*
 21. Mart. B, **N46**, Pal. 809, Maruc. C. 369.1, **N67, P805**: *Forse sporgente*
 34. **N46**, Maruc. C. 369.1, **N67, P805**: *Ch'ei mena alla*; Pal. 809: *che ei mena alla*
 50. **N67, P805**: *begli*

+++++